

LA SVOLTA DOPO L'11 SETTEMBRE. IL PAESE, CHE PURE POTREBBE POSSEDERE ANNI CHIMICHE, PRONTO A USCIRE DAL GRUPPO DEGLI STATI-CANNAGLIA

Se la Libia ora tifa per gli Usa è merito dei figli di Gheddafi

I ragazzi, che vivono "all'Occidentale", hanno costretto il padre a rivedere la politica di appoggio al terrorismo

del nostro inviato
GERMANO SANGIULIANO

scono lo stesso a navigare liberamente nel web. La guerra americana, forse, non piace, ma molto meno di quanto non piaccia a Parigi, Berlino, Bruxelles o Mosca. Sulla piazza Verde la sera sfrecciano potenti moto giapponesi e la gioventù tripolina si dà appuntamento allo scintillante grattacielo dell'Hotel Corinthia, inaugurato in questi giorni.

Diverso il discorso per la leadership politica, qui il terreno si fa complesso, i vecchi signori di potenza del colonnello, in queste ore, incrociano come non mai larealpolitik. E lo spazio di manovra diventa breve. La Libia è ancora classificata da Washington come un «roigne states». Stato canaglia, insieme alla Corea del Nord, alla Siria, all'Iran, al Sudan e a Cuba. Altri cominciano a parlare di «states of concern», ossia fonte di preoccupazione, una formula meno grave. Sta di fatto che il sottosegretario di Stato americano John Bolton ha accusato, più volte, esplicitamente Libia e Siria di aver ripreso lo sviluppo di armi biologiche e la produzione di massa di ordigni chimici tirando alcuni rapporti della Cia. Il riferimento è al ministero che avolge le attività che di Rabia e Tarhuna, sospettate di essere siti di produzione di armi proibite: «No comment», risponde sprezzante il primo ministro libico Muḥammad Abduh al-Samakh, ad una chiara domanda in proposito.

Gheddafi, nei suoi trentatré anni di potere è stato un pericoloso fattore di destabilizzazione della pace mondiale. Ha finanziato una ventina di organizzazioni terroristiche mondiali, comprese l'Ira, l'Eta e le Brigate Rosse, ha alimentato altrettante guerre, in Asia e in Africa, si è preoccupato finanche di mandare armi alla guerriglia in Polinesia. Ha fatto eliminare i suoi oppositori politici (anche quelli esuli a Roma) e la sua mano è comparsa in alcuni gravi atti terroristici, a cominciare da Lockerbie. Si è armato fino ai denti. Tuttavia, ha anche creato uno Stato laico, che ha combattuto il fondamentalismo islamico e il comunismo.

L'11 settembre la svolta. Il colonnello Gheddafi esprime il suo cordoglio all'America per l'attentato alle Twin Tower e definisce «sacroscanto» l'intervento militare Usa in Afghanistan. Il 5 aprile del 1999, grazie alla mediazione di Nelson, aveva consegnato alla giustizia scozzese i due libici accusati della strage di Lockerbie, consentendo, così, la revoca delle sanzioni Onu. Verità o facciata? Molti dubbi restano. Qualcuno a Tripoli sussurra che si starebbe rivelando decisiva l'influenza che i figli, i due maschi Seif e al-Saadi, e l'affascinante Aicha, esercitano sul padre. Educati tutti e tre in Europa (a Milano, fra la Costa Azzurra,

la Sardegna e l'Italia, la più "biacca"mondanità occidentale. La Libia ha chiesto di aderire al Wto (l'organizzazione del commercio mondiale), vuole aprirsi al turismo. L'America non si fida ancora. Di tanto in tanto, il colonnello fa qualche passo indietro, come lunedì scorso quando ha incontrato i dirigenti del famigerato Fronte Moro, l'organizzazione guerrigliera di fondamentalisti islamici delle Filippine che Gheddafi sponsorizza da decenni. A sessantasei anni l'ex tenente autoproclamatosi colonnello, forse, sta cambiando che non è più tempo di paesi falsi. Iraq e Afghanistan dolci.

I RAPPORTI COMMERCIALI DI TRIPOLI

Italia partner privilegiato

L'Italia è il principale Paese fornitore della Libia: con 1,293 milioni di Euro di esportazioni, copre il 25,4% delle importazioni libiche. È seguita da Germania (9,8%), Tunisia (7,6%), Gran Bretagna (7,1%), Francia (7,0%). La classifica dei paesi acquirenti è ancora guidata dall'Italia, che importa per 5,466 milioni di Euro (42% delle esportazioni libiche), seguita da Germania (19,2%), Spagna (12,9%), Francia (5,6%), Turchia (2,8%). Da Tripoli, in Italia arriva gas e petrolio. Esportiamo camion, mobili, libri, elettrodomestici, abbigliamento

La Sardegna e l'Italia, la più "biacca"mondanità occidentale. La Libia ha chiesto di aderire al Wto (l'organizzazione del commercio mondiale), vuole aprirsi al turismo. L'America non si fida ancora. Di tanto in tanto, il colonnello fa qualche passo indietro, come lunedì scorso quando ha incontrato i dirigenti del famigerato Fronte Moro, l'organizzazione guerrigliera di fondamentalisti islamici delle Filippine che Gheddafi sponsorizza da decenni. A sessantasei anni l'ex tenente autoproclamatosi colonnello, forse, sta cambiando che non è più tempo di paesi falsi. Iraq e Afghanistan dolci.

PADRE E FIGLI

In alto, Gheddafi, che dopo l'11 settembre ha corretto il tiro del suo anti occidentalismo. A sinistra, il figlio Saadi. A destra, il fratello Seif, entrambi legati all'Europa (ANSA-OLV)



E Tripoli promette di pagare i debiti all'Italia

Il sottosegretario Urso: «Situazione sbloccata grazie alla prima visita di Berlusconi»

TRIPOLI - [gr. sm.] Erano oltre cento le imprese italiane portate a Tripoli alla Fiera internazionale dal vice ministro al Commercio con l'Estero, Adolfo Urso, dal 2 al 12 aprile. Segno tangibile dell'incremento di affari tra Italia e Libia.

Del resto, i due dirimpettati sono costretti ad andare d'accordo. I rapporti fra Italia e Libia da sempre sono come una medaglia con due risvolti antitetici. Da una parte le accuse per il passato coloniale che la dirigenza libica non ha mai smesso di rinfacciare, dall'altra la voglia di fare affari. L'Italia è storicamente il primo partner commerciale della Libia, con il 29,1% dei proclotti sopravanza la Germania, la Spagna e la Francia. Da quello che Gaetano Salvemini definì lo "scatolone di sabbia" importiamo gas e petrolio, mentre esportiamo di tutto: camion, elet-



Il sottosegretario Adolfo Urso

tronici, opere pubbliche, mobili, abbigliamento. Il saldo è a noi sfavorevole per 3 milioni 587 mila euro (dato del 2002).

La Libia è anche un grande investitore in Italia dove opera attraverso la Lafico, fondata nel 1981 e che agisce attraverso la Libyan Arab Bank. Famose le sue partecipazioni nella Juventus, nella Tristina e nella Fiat. «Questo quadro», come ha spiegato Urso, «presenta ulteriori margini di miglioramento, capaci di riequilibrare il disavanzo italiano. L'embargo è finito e le imprese italiane possono tornare ad operare». Urso ha anche chiarito che «l'Italia potrà anche diventare il garante delle richieste di Tripoli che punta ad entrare nel Wto ed essere partner dell'Unione europea». La recente missione del giovane vice ministro ha anche garantito un altro successo: il pagamento dei crediti vaniati dalle imprese italiane. Una precondizione per impostare nuove relazioni. «Abbiamo concordato un meccanismo specifico per cui, dopo la prossima approvazione del bilancio, daremo il via al più presto al pagamento dei crediti», ha garantito il primo ministro libico, Saamakh, al termine dell'incontro con Urso. «Si sta chiudendo in modo positivo, uno dei capitoli più importanti del contenzioso fra Italia e Libia», ha risposto il vice ministro italiano, «sbloccato anche grazie alla visita di ottobre del presidente Berlusconi, che ha inaugurato la nuova fase dei rapporti tra i nostri due paesi».

Belgio, il "prete dei vagabondi" per le nozze del principe

Paesi che la futura moglie è una geometra inglese di 28 anni, che non ha origini nobili. Che alla fine della cerimonia religiosa gli sposi non si sono nemmeno scambiati il tradizionale bacio. Ma quello che ha davvero fatto scapitare nel matrimonio del principe Laurent, terzogenito della regina Paola e di re Alberto II del Belgio, celebrato ieri è stato il sacerdote officante. Si tratta infatti del "prete dei vagabondi" Guy Gilbert. Un ecclesiastico francese vecchio amico del principe, che si occupa da anni di ragazzi in difficoltà, e che ha un look decisamente anticonvenzionale: Capelli lunghi, giubbotto di pelle nera pieno di spille, stivali a punta, un enorme anello all'annulare sinistro e collanine sempre accese. Nella sua fattoria di Raucou, in Provenza, da oltre vent'anni cerca di far cambiare vita ai giovani della-

UN ASBURGO SUGLI ATTARI



L'ultimo imperatore Carlo verso la santità

Il Papa sblocca la beatificazione del promipote di Francesco Giuseppe

di ANDREA MORICI

MILANO - Ci è voluta tutta la ter-

capitoli della Casa Asburgica. Otto D'Asburgo e il loro meone D'Asburgo, con le loro

cazionali capitoli della Casa Asburgica. Otto D'Asburgo e il loro meone D'Asburgo, con le loro

reggente, l'ammiraglio Horby nel 1921, l'ex imperatore fu portato con la famiglia nella isola portoghese di Madeira, dove il primo aprile del 1922, a 34 anni, si spense.

Anche il suo "proceso" canonico, iniziato nel 1949, è